



Abbiamo ucciso la speranza

di GRAZIELLA CODEBÒ, mamma di famiglia

Più che discutere sulle responsabilità, è meglio prepararsi ad affrontare questa epidemia: droga di Stato agli irrecuperabili, informazioni chiare, e soprattutto speranza per i nostri ragazzi.

Non è difficile, anche per chi non ne ha fatto esperienza, immedesimarsi nei sentimenti di chi ha la sventura di avere un figlio che si droga. Credo che non ci sia alcun genitore che possa dire di non aver mai provato nel fondo del cuore un brivido di paura al pensiero di questo pericolo che ha preso il posto di tante malattie, gravissime un tempo, ora vinte dalla scienza e dalla medicina.

Il dilagare dell'abitudine alla droga, che, come altri fenomeni del nostro tempo, ha assunto proporzioni gigantesche, può ben paragonarsi ad una epidemia, ad un'infezione, o ad altra grave malattia.

Di fronte alla realtà di questo pericolo, non giova tanto discutere se la responsabilità sia più delle famiglie, o della società, o della fragilità dei giovani. È molto meglio prepararsi ad affrontarlo, senza lasciarsi prendere dal panico, liberandoci da vecchi pregiu-

dizi e cercando dei rimedi pratici, per curare il male già esistente, e per immunizzare dal contagio chi non l'ha ancora contratto.

Visto che la cosa più difficile è lo svezzamento e che chi ha bisogno di droga se la procura comunque, malgrado leggi, proibizioni e condanne — si sa che sono proprio le carceri i luoghi dove queste sostanze circolano di più — mi è sembrata molto realistica e opportuna la proposta della distribuzione della droga, da parte dello Stato, a coloro che ne hanno già l'assuefazione.

Mi sembra che ciò non assuma tanto il significato di un crisma ufficiale ad un vizio dalle conseguenze così terribili, quanto di un mezzo per togliere dalle mani di speculatori senza scrupoli la possibilità di lucrare insaziabilmente profitti enormi.

Senza la prospettiva di questi profitti, che sono dovuti alla situazio-

ne di contrabbando illegale, cadrebbe ogni motivazione per la malavita, che non teme neppure di arrivare fin nelle scuole.

Per i malati di droga, sarebbe molto più facile guarirne, se potessero rimanere nelle loro famiglie. Allontanarsi dalle famiglie, che forse potrebbero guarirli con l'affetto e comunque proteggerli, emarginati da ogni istituzione sociale, questi disgraziati giovani invece cadono spesso in balia di gente senza scrupoli, scendono a vergognosi compromessi, non esitano, per procurarsi le sostanze ormai indispensabili, a compiere le azioni più infami, a rinunciare ad ogni parvenza di dignità, trascinano una vita disumana e, facendosi essi stessi spacciatori, allargano così il contagio.

Per difendersi, è buona norma, prima di tutto, conoscere l'avversario: non è mai troppo presto per informare i ragazzi in maniera chiara e completa sulla origine, composizione e qualità delle diverse sostanze allucinogene, anfetaminiche, ecc. e sui loro effetti. Non bisogna aver paura di mostrare ai nostri ragazzi anche gli aspetti più crudi delle loro conseguenze, mettendoli anche eventualmente in contatto diretto con persone drogate, preoccupandosi di sviluppare in essi la capacità di giudizio critico.

Teniamo presente anche che l'eroina e l'LSD non sono il solo modo di drogarsi: l'alcolismo, per esempio, può avere conseguenze anche più terribili, ed è certamente molto più diffuso. Inoltre, anche se ad altro livello, tutti i cosiddetti «vizi» o «abitudini» possono avere il significato di «droghe», se tendono all'alienazione e all'autodistruzione.

Non sta a me analizzare le ragioni e le cause che possono portare alla negazione di sé e del mondo fino all'annientamento; ma mi sembra evidente che, all'origine, c'è un'assenza di dignità, una mancanza di coscienza del proprio essere, un vuoto di personalità.

Se solo Colui che si è definito «Io sono la vita» può darci il senso e la pienezza, noi uomini, socialmente composti in famiglie, abbiamo il dovere di dare ai giovani non tanto la fede, che è grazia e dono di Dio, quanto la speranza per la vita.

Bisogna riconoscere che forse oggi la speranza è in crisi più delle altre virtù teologali, e la colpa maggiore di questo nostro tempo è forse l'aver negato e ucciso la speranza in tante anime giovani.